



ANALE DI CINEMATOGRAFO TEATRO E RADIO

**QUESTA
VOLTA:**

Frescura - Folliero
Coverso - A. Felice
Bongioanni - Tabarrino
Innominato - Rosso
Frattini - Ramo
Zuccaro

ANGELO FRATTINI:

LETTERE APERTE

AI DIRETTORI DI TEATRI,
MILANO E ALTROVE.

Cari amici, sarebbe utile e urgente che riprendeste un'antica usanza: quella di incollare sui manifesti, quando sia necessario, lo striscione: « Non è spettacolo per signorine ».

Voi, a tutta prima mi risponderete con sberleffi e con facili sarcasmi: non sugli spettacoli, sulle signorine. Ma io vi dico che il ripristino di quello striscione coinciderebbe anche col vostro interesse. Prima di tutto, oltre al consueto pubblico, affollerebbero il teatro le innumerevoli signorine che tengono la chiave del portone nella borsetta e che in mancanza di quell'ammomento andrebbero a ballare la « bamba »; in secondo luogo, una quantità di signore, dai venti ai sessanta, inviterebbero il marito a portarle a vedere uno spettacolo che promette un certo sapore proibito; in terzo, vi attirerebbe la gratitudine di alcuni genitori: ciò che può diventare persino commovente.

Mi spiego con un esempio autentico: un mio amico, industriale tessile di Gallarate, proprietario di stabilimenti anche a Biella, viene a Milano per un paio di giorni con la figlia diciassettenne, sempre vissuta fra madre e istitutrice e realmente ingenua, « lillum candidum » (a Gallarate, pare sia ancora possibile trovarne qualcuno), e non sapendo come passare la sera, va con lei alla prima di *Gioventù malata* (un industriale non è un iniziato, non ha l'obbligo di sapere chi sia il signor Bruckner e che razza di roba contenga la sua commedia). Durante il primo atto, quel povero padre passa da un'apprensione all'altra; ma al secondo è l'angoscia, e la fronte gli si imperla di gelido sudore: per non fare la provincialata di andarsene, rimane stocicamente al proprio posto e nei punti più pericolosi tenta di distrarre la figlia con pretesti svariati, parlandole persino — a bassa voce per non farsi zittire dagli attentissimi vicini — della crisi dell'energia elettrica, dell'andata di Nenni agli Esteri e dell'esagerato prezzo dei cachi: ciò non impedisce che quando scende il sipario la sua creatura gli chieda, con celestiale semplicità, perchè mai la signorina Desiderata abbracci e baci a quella maniera la signorina Marion. Risposte



Mariella Lotti e Otello Toso in una scena del film O.F.S. (Organizzazione Filmistica Siciliana) « Turi della tonnara ». Nella festata: Loredana.

CINEMATOGRAFO REGIONALE:

"TURI DELLA TONNARA,"

di Salvator Rosso

Palermo, novembre

Le polemiche sono come i cappellini delle donne: puoi star certo che dopo qualche tempo ritornano di moda.

Fin da quando la O.F.S. (Organizzazione Filmistica Siciliana) ha enunciato il suo programma artistico attraverso la pubblicazione di un opuscolo e una serie di conversazioni radiodiffuse, qualche spolveratore di libri vecchi ha tentato di riportare l'attenzione sulla vecchia polemica del regionalismo in arte, trasferendola dalla narrativa e dalla drammatica alla cinematografia.

Fra pochi giorni sarà lanciato sugli schermi italiani *Turi della tonnara* il primo film prodotto dalla O.F.S. per la regia di Mercanti e Zucca su soggetto di Ovidio Imara, e l'interessante tema, ne siamo certi, sarà portato sul piano dell'attualità dalla stampa cinematografica. Questa nostra certezza si basa sull'ottima riuscita del film e sul fatto che qui in Sicilia, dove la ripresa dell'attività filmistica ha interessato e interessa ampiamente gli ambienti culturali e giornalistici, l'argomento non ha mancato d'interessare sempre più, man mano che si procedeva nella lavorazione del film.

I pareri, in verità, sono stati discordi e si son fatti discorsi fin troppo lunghi senza venire a risultanze positive o comunque determinanti. Volendone fare il punto, diciamo che per noi il regionalismo in arte non è una questione di idioma, né una questione di linguistica. Per noi, teatro regionale o dialettale non è quello in cui i personaggi di una commedia si esprimono più o meno bene in dialetto, poniamo, veneziano o siciliano; a meno che per dialetto non dobbiamo intendere la materialità del gergo, della parlata, dell'ac-

cento, e non tutto quello che c'è dietro, ciò che è espressione del mondo in cui vivono i personaggi che di quel dialetto si servono, lo stile, la maniera di vita di un popolo, in definitiva la sua tradizione.

Considerando quanta vitalità il dialetto, inteso in questo senso, ha portato al nostro teatro e al nostro romanzo, si viene alla conclusione che facendo del cinema regionale, contribuiremo a risolvere uno dei più importanti problemi della cinematografia nazionale: il problema, cioè, della personalità del nostro cinema.

Questa tesi, che fa rinascere la speranza per il cinema italiano di trovare in essa la sua impronta stilistica, è alla base del programma artistico della Organizzazione Filmistica Siciliana che con lo sforzo produttivo di *Turi della tonnara* e dei film che seguiranno, la vuole sempre più avvalorare.

Ritorni pure di moda, dunque, la vecchia polemica del regionalismo in arte: servirà, servirà ancora, come può servire un vecchio feltro dimenticato in fondo ad una polverosa cappelliera.

Salvator Rosso

(Vedi le fotografie che illustrano questo articolo a pag. 5).

* Per iniziativa di Lorenzo Ruggi, avrà vita a Bologna una «Compagnia Drammatica Italiana dell'Emilia», sotto gli auspici del Sindacato degli Autori di Bologna. La Compagnia avrà sede semistabile, con il proposito di svolgere quindi anche corsi di recite fuori Bologna, avrà un direttore tecnico e, come prima attrice Laura Carli, quando ella avrà terminati gli attuali suoi impegni con la Compagnia Donadio.

* A Trieste ha iniziato le sue rappresentazioni la nuova formazione diretta da Giulio Donadio, della quale fanno parte Laura Carli, Andreina Paul, Arnaldo Martelli, Elio Jotta, Luisa Giusto ed altri. Fra giorni la Compagnia svolgerà un lungo corso di recite in Italia Meridionale, iniziandolo a Napoli.



Carlolina da Parigi di Giuseppe Rinaldi e di Loredana [per chi non lo sapesse, sono marito e moglie].

VARIAZIONI:

Corridoio

di Umberto Folliero

(TEATRO DELL'ARTE: «IL CAVALLO A DONDOLO»). — Chiedo venia, a chi mi legge, se questa volta invece di un articolo trovo qui di seguito, una lettera. Bisogna, innanzi tutto, a mo' d'avviso, nella vita, e spettacolo i canoni fondamentali della migliore educazione e, pertanto, non posso esmermi dall'inviare a Parigi questa missiva per informare il commedografo francese Marcel Achard sulla prima serata del suo ultimo lavoro.

*

Monsieur Achard, io non so quali motivi l'abbiano chiamata a precipizio nella sua fumosa Parigi. Forse saranno stati motivi di estrema gravità e perciò le faccio i miei più schietti auguri perché il sorriso possa tornare luminoso dietro le sue spesse lenti. Altrimenti, sono certo, ella non avrebbe disertato il palcoscenico alla vigilia della sua battaglia. Già, perché, vede monsieur Achard, questa prima mondiale, questo colossale avvenimento artistico che avrebbe dovuto onorare l'Italia in genere e Milano in specie, questo strabiliante ed eccezionale battesimo meneghino (del quale, purtroppo, Vigorelli, Rusconi, Petriccione ed io abbiamo suonate lunghe e assordanti trombe), questa scatola a sorpresa riservata a noi poveri provinciali, aveva acceso il fuoco dell'entusiasmo e della curiosità, dello stupore e del sensazionale.

Le poltrone, le sedie, gli scanni e le balaustre del teatrino al Parco erano, quindi, stati prenotati da persone che amano assistere a un fatto nuovo ed eccitante più che a una normalissima prima rappresentazione. Il pubblico di questo suo «*Cavallo a dondolo*», monsieur Achard, somigliava, stranamente alla folla che si dà convegno a una partita internazionale di calcio, a un derby, all'incontro di un campionato mondiale di boxe, all'esibizione di uno Strohneider che fa piroette su una fune all'altezza di cinquanta metri. Un pubblico, insomma, a caccia di emozioni fisiche più che spirituali. Un pubblico che vuol essere presente all'avvenimento tramandato alla storia dalle copertine dei settimanali illustrati.

Un pubblico dai nervi tesi, dall'occhio attento e dall'acuto sguardo, al quale piace il colpo di gong, il goal, la caduta, il K. O. D'altra parte ella, monsieur Achard, aveva confidato a me e ai suddetti colleghi, che questa sua commedia doveva riportare il teatro al suo vero scopo, doveva bandire ogni forma letteraria, doveva coniugare un meraviglioso e inedito verbo; doveva dare a Cesare quel ch'è di Cesare e alla Triennale di Milano un po' di Parigi boulevardier. Perciò lo scalpore suscitato, monsieur Achard, è, secondo me, più che giustificato. Non le pare?

E poi una prima mondiale — dal momento che gli autori italiani sono tenuti in dispregio — fa galoppare la fantasia a chi ormai

è abituato alle novità tradotte a dodici mani. Dunque gli spettatori, i suoi spettatori di giovedì sera al teatrino dell'Arte, erano — grosso modo — dame e cavalieri che non si ha la fortuna d'incontrare alle solite prime. Eccezione fatta, si intende, per le gentili signore Samaja (alle quali propongo di assegnare il nastro d'oro per l'assiduità inappuntabile), per la signora Fredani, sempre conturbante, alla quale l'eleghanza invernale dona più di quella estiva, per la principiante e sempre graziosamente interrogativa signora Vanoni, alla quale il nero dà un segno di maggiore distinzione, per la squisita e intelligente signora Serena Perfetti più che mai dal prensile sguardo.

Così quando Luigi Almirante, con redingote azzurra, prese a fare il capostazione-poeta, la platea, la gradinata, il loggione, rimasero, le assicuro, monsieur Achard, un po' disorientati. Le dissertazioni sul fischiotto e sulla bravura nell'abbassare la bandiera che dà la partenza al treno, accoppiate al tiepido dolore di non poter avere un bimbo da cullare, promettevano temi letterari, anzi poetici, e non pugni al mento o brividi o stordimenti o risate. Sì, c'era, qua e là, qualche pernacchietta, ma ci voleva ben altro per il palato del professor Ferruccio Zibordi il quale non perdeva una sillaba di quanto aveva pagato per ascoltare, della fulva e interessante signora Vera Vairini la quale esprimeva il suo disappunto perfino in lingua russa con l'ingegnere Tani, per la ben sviluppata e ben riuscita signorina Nina Brigatti, per lo stupefatto Franco Bondioli con ammirata signora Zerboni, per la dubbia ma sempre speranzosa Anna Maria Brambilla, per i felici coniugi Cutolo (tanti auguri!), per il conte Filippini, per il compagno De Grada, per Lydia Giovannetti, tutta fremiti e ansie.

Anche l'esimio pittore Garretto e la sua fine e simpaticissima consorte parigiana erano disorientati. Ma tutti, chi più, chi meno, da una battuta all'altra, si aspettavano sortisse fuori, come il diavolo di Cartesio, l'autore di *Jean de la lune*. Invece sortirono fischi così sibilanti da far arrestare e la volenterosa recitazione di Luigi Almirante e tutti i treni della sua stazione.

Cosa debbo aggiungere, monsieur Achard? *Che les affaires sont les affaires?* Oh, no! Io credo soltanto che del vostro *Cheval mécanique* non funzioni la molla principale, ossia l'inventiva, ossia quella che doveva proprio far dondolare il cavallo. Null'altro. Buon viaggio per Hollywood, monsieur Achard, e che l'azzurro cielo di California le sia propizio e leggero più di questo plumbeo di Milano.

Umberto Folliero

* All'eroismo dei partigiani italiani si ispira il film «Cloak and Dagger» interpretato da Gary Cooper per la Warner Bros.

RALLENTATORE

DISSOLVENZE

I
Modi di dire o di fare. Perché i film americani vengono «lanciati» sugli schermi? Che cosa sono, balle?

II
Eroi della quindicesima giornata, o come si dice, doppio gioco. Antonio Baldini, scrivendo nel «Corriere della Sera» di Gabriellino, tiene a farci sapere che egli, fin dai tempi del più travolgente dannunzianesimo, stroncò la «Passeggiata». Ce lo dice adesso, Baldini, adesso che... di Garibaldi si può parlar male.

III
Sulla scia di Vittorio De Sica, un altro attore passa alla regia cinematografica. Si tratta di Claudio Gora, scoperto e segnalato da un concorso di «Film». Egli dirigerà prossimamente una riduzione di *Piccolo Santo*, il famoso dramma di Roberto Bracco. È giusto che Claudio tenti questa strada. Dalla morta Gora della nostra cinematografia.

egli vuol passare nel mare tempestoso della regia. Ma perché scegliere un *Piccolo Santo*? In certi casi non basta neppure la protezione di Giove. Ad ogni modo, Claudio, senza rancore.

IV
Manifesti. I *Parenti terribili* con Andreina Pagnani, Sandro Ruffini, Lea Padovani, Antonio Pierfederici, eccetera, regia di Luchino Visconti. Come infatti, abbiamo visto tutta la terribile parentela, Andreina Pagnani, Sandro Ruffini, Lea Padovani, Antonio Pierfederici, persino Eccetera. Solo non abbiamo visto la regia di Luchino Visconti.

V
Gli dei se ne vanno. Filippo Sacchi, il nostro grande ex-amico, il nostro grande ex-critico cinematografico, ha scritto nella terza pagina del «Corriere della Sera» la parola tafanario. Se ne vanno, se ne vanno gli dei.

& C.

esitanti, elusive, imbarazzate, cambiamento immediato di discorso, portato senza alcun nesso logico sul furto dei gioielli della duchessa di Windsor, e liberatrice uscita del teatro.

Date retta a me, cari amici: tornate allo striscione. Ricordatevi del povero Sichel il quale, quando voleva fare un «esaurito», ricorreva al «Non è spettacolo per signorine», quasi qualche altro, dei suoi, lo fosse. Ricordatevi di Vincenzo Scarpetta, che sulle locandine del vecchio «Verdi» di via Vetere appiccicava striscioni con la scritta a caratteri cubitali: «Serata nera», e il teatro sembrava un tram nell'ora di punta (del resto, quando i vostri colleghi del cinema si servono del «Vietato ai minori di 16 anni», credete che lo facciano esclusivamente nell'intento di non scalfire il candore dei minorenni?). Ricordate anche che se a Gallarate si trova l'ultima ragazza ingenua, col prezzo attuale delle stoffe un benefico avvertimento di sole cinque parole dato a un industriale, tessile e riconoscente, può diventare una fruttuosa speculazione attraverso il dono di un taglio d'abito.

Insomma: io vi ho dato un consiglio. Nella ferma certezza che vi guarderete bene dal seguirlo, vi saluta molto cordialmente il vostro

Angelo Frattini

MILANO - ANNO IX - N. 36
9 NOVEMBRE 1946



SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO
TEATRO E RADIO

Direttore: FRANCO BARBIERI

Si pubblica a Milano ogni sabato in 8 pag. Una copia: L. 10
DIREZ., RED., AMM.: MILANO,
Via Visconti di Modrone, 3
Telefono 71.901

PUBBLICITÀ: Concessionaria esclusiva: Società per la Pubblicità in Italia (Spi), Milano, Piazza degli Affari, Palazzo della Borsa telefoni 124517, e sue succursali.

ABBONAMENTI: Italia, anno L. 460; semestre L. 230; trimestre L. 115.

Fascicoli arretrati L. 20

Per abbonarsi inviare vaglia o assegno all'Amministrazione. La spesa per eventuali cambiamenti di indirizzo è di L. 15.

EDITORIALE «FILM»

RABARBARO

ZUCCA

APERITIVO

MILANO
VIA C. FARINI, 4

FIGLI DI CARLO ZUCCA
FU GEROLAMO

RABARBARO

ZUCCA

APERITIVO

MILANO
VIA C. FARINI, 4

FIGLI DI CARLO ZUCCA
FU GEROLAMO

LA POLTRONA N. 13

CAVALLO A DONDOLO ROTTO

di Franco M. Pranzo

Al suo arrivo a Milano, avvenuto circa un mese fa, e annunziato con tutte le trombe dell'apocalisse teatrale, Marcel Achard affermò di essere felice di trovarsi tra noi. E noi ricambiammo l'ospite di uguale cortesia, pubblicando saluti e ritratti su giornali riviste e foglietti volanti. Proprio in quei giorni Ruggero Ruggeri gli recitava *Domino* e il piccolo accogliente Teatro Excelsior era un'eco sola di applausi. L'atmosfera milanese non poteva essere quindi più favorevole per l'autore di *Jean de la lune*. In vena di complimenti, egli disse di aver messo da parte per noi una primizia, l'ultima sua commedia ancora fresca di inchiostri: *Il cavallo a dondolo*. Disse, e sembrava convinto, che era la sua opera più riuscita. Gli credemmo sulla parola. Poi finalmente, dopo un'attesa che aveva acuito l'interesse e la curiosità di tutti, pubblico e critica, la commedia andò in scena, alfiere Luigi Almirante, al Teatro dell'Arte e in poche parole è presto detto: mai insuccesso fu più meritato, mai fischi più unanimi, mai fiasco più colmo. La qual cosa prova che è molto difficile, ancora oggi, valicare le Alpi, pur così sguarante, con un cavallo a dondolo, e credere di poter conquistare la pianura lombarda senza almeno lasciarci qualche penna. Più sfortunato dei suoi storici predecessori, che vollero tentare ben altre conquiste, Marcel Achard le penne ce le ha lasciate tutte e come un brutto giocattolo il suo cavalluccio a dondolo giace ora in pezzi: sventrato.

All'interno però non c'era niente, proprio niente. Ecco perché questi intelligenti ragazzini italiani, sono andati sulle furie. Forse hanno esagerato. Ma non è male, ogni tanto.

Bene Luigi Almirante, bene la Sivieri, il Bonucci, il Moretti, e il Risone. Sempre più promettente la giovanissima Luisa Rossi alla quale sarebbe ora che venissero affidate parti più impegnative, certi come siamo del suo valore. Accettabile la regia di Mondolfo. Simpaticissimo il pubblico nel dimostrare con squisita competenza ipofila, la sua incapacità ad accettare cavalli che non siano di razza. E in quanto al resto, *nous vous prions d'agrees, cher monsieur Achard, nos salutations le plus distinguées...*

Questo ritorno di Wilder sulle nostre scene era proprio necessario? Già visti su queste scene in edizione più attenta e più curata, i tre famosi atti unici *Felice viaggio*, *Il lungo pranzo di Natale* e *Vettura letto*, non ci hanno ridato l'emozione della prima volta. Forse la formula sarà nel frattempo diventata vecchia o non piuttosto è stata sbagliata l'interpretazione? Propenderei per questa seconda ipotesi. Fanny Marchiò, per esempio, non è un'attrice adatta per questo genere di teatro. Troppo essenziale, svestita d'ogni sensualità, spesso disumanizzata, l'arte di Wilder ha bisogno di essere espressa di una recitazione lineare, senza enfasi e senza retorica, direi senza troppo calore, razionale insomma. Assai migliori il Carraro, la Pogliani e la Worth la quale con le sue intonazioni esotiche ha portato una nota di colore impreveduta nel grigio d'un dialogo monocorde. Buona la regia di D'Anza e così la scena del pittore Monti. Ma in complesso un'edizione riveduta ma non corretta.

Vista Lia Zoppelli all'Excelsior contesa da due

mariti altrettanto simpatici. Uno era Ernesto Calindri, l'altro Gianni Santuccio. La commedia è di Maughiani e s'intitola *Vittoria*, dal nome della protagonista. È di quelle che non affaticano lo spirito delle folle. Si può ascoltarla anche a stomaco digiuno e di tanto in tanto distrarsi con pensieri più profondi. Io mi chiedo tuttavia esterrefatto perché il pubblico, che spesso e volentieri impreca contro il teatro materiale pesante da costruzione, e chiede opere di più lieve respiro, faccia poi tanto il difficile dinanzi a commedie come queste, che non hanno altra pretesa che di divertire. È possibile allora che in una città come Milano non si trovino quattrocento persone disposte ogni sera alle 21,15 a pensarla come noi e a dirigersi verso quel diletto teatro Excelsior, così comodo, così centrale e così alla mano? Nossignori: l'altra sera, oltre agli attori necessariamente presenti in scena, non eravamo in molti in teatro. Ci si poteva contare senza difficoltà e spesso ci scambiammo volentieri il posto, per darci l'illusione di essere ogni volta diversi. Con tutto questo Lia Zoppelli ha recitato come se si trovasse dinanzi a una platea oceanica di folla in delirio e, pur preoccupata della sua poligamia, nulla ha tralasciato per farci stare allegri. È stata tenera, affabile, vispa, romantica, civettona, e noi beati in platea a pendere dalle sue labbra. E poi la compagnia è tutta dilettevole: pensate che stando vicino a questi giovani attori, anche Sabbatini (Ernesto) rischia di diventare simpatico. Vi dico, dunque, e dovete credermi, *Vittoria* è una solazzevole commedia buona per queste serate di nebbia in cui sembra che nel vostro spirito scendano, in fila indiana, pensieri esistenzialisti. E poi una bella e giovane donna, alle prese con due mariti altrettanto giovani ed entrambi legalmente riconosciuti, è sempre un piatto eccitante. Infine Lia Zoppelli, queste cose, le cucina benissimo. A fuoco lento.

Franco M. Pranzo

* Dopo tre anni di attesa, Goffredo Alessandrini, uno dei nostri più interessanti registi, ritorna alla macchina da presa per dirigere il film «Furia». Un altro interessante ritorno è quello di Isa Pola che ha rifiutato allestiti proposte per formare una compagnia, per poter interpretare questo film.

* Nel repertorio della Compagnia Stoppa-Morelli-Benessi, diretta da Luciano Visconti, dove per quel che riguarda gli autori italiani sono a ieri si dava per quasi certa soltanto una commedia di Guido Piovene, è stato incluso in questi giorni il dramma di Gian Francesco Luzi, in tre atti «A che pensi, Stefano?».

* Da Baudelaire e agli esistenzialisti è il tema di un corso di conferenze che, per iniziativa degli «Amici della Francia», il prof. Giorgio Kaiserlian terrà a Milano nella sede di Via Silvio Pellico 8 a partire da mercoledì 6 novembre alle ore 21,30.

* Ci viene segnalato dalla Francia un perfezionamento tecnico della più alta importanza, che, applicato alle sale cinematografiche, può dare un risultato veramente eccezionale nel campo dell'acustica nella riproduzione sonora. Si tratta di applicare alle sale cinematografiche un rivestimento di uno speciale tessuto di amianto con trattamento particolare. Tale applicazione permetterebbe una fedele riproduzione delle voci e dei suoni. In Francia, ed in particolare modo a Parigi, molte sale cinematografiche hanno provveduto alla realizzazione di questo sistema con ottimi risultati.

* Sotto la presidenza della bellissima Lana Turner, si è aperto a Hollywood un nuovo club che raccoglie tutte le donne affascinanti della Mecca del cinematografo. Per essere ammessi, però, occorre essere madri. Membri del consiglio sono: Judy Garland, Ann Sothern, Gloria De Haven, Virginia O'Brien, Phyllis Thaxter.



Due scene del film O.F.S. «Turi della tonnara» con Amedeo Nazzari e Ofelio Toso.

TEATRO AI RAGGI X

LE MANI

di Guido Rosada

● Si è tenuto di recente, in un locale di Milano, un congresso di sordomuti. Vi sono state, naturalmente, le relazioni, i dibattiti, il vivace contraddittorio. Per caso vi ho assistito. Ho creduto, per un momento, di essere diventato sordo e di trovarmi ad una prova generale.

● Per rendere innocuo Sansone gli si tagliarono i capelli.

A Renzo Ricci le mani. A Ruggeri bastarono invece i mignoli.

● Tutti fedeli di Montaigne, evidentemente, il quale ha detto: «Con la mano domandiamo, promettiamo, chiamiamo, mandiamo v.a., minacciamo, preghiamo, supplichiamo, neghiamo, rifiutiamo, interroghiamo, ammiriamo, contiamo, confessiamo, ci pentiamo, temiamo, ci vergogniamo, dubitiamo, insegniamo, comandiamo, imitiamo, incoraggiamo, giuriamo, accusiamo, condanniamo, ascoltiamo, ingiuriamo, disprezziamo, sfidiamo, facciamo dispetti, carezze, applaudiamo, benediciamo, umiliamo, dividiamo, riconciliamo, sconfortiamo, e che cosa non si fa? La mano gareggia con la lingua».

● La quale, dopo di ciò, assume il ruolo di appendice perfettamente inutile.

● Il Batteaux, celebre direttore francese, ha diviso i gesti delle mani imitativi, indicativi e affettivi. I primi servono alla contrapposizione, specialmente nella imitazione comica, i secondi accompagnano il pensiero e lo coloriscono, gli affettivi sono lo specchio di tutti i perturbamenti dell'anima. Tutto questo io l'ho trovato in un vecchio manuale di teatro e ve lo scodelo pari pari.

● Ecco quanto devono conoscere coloro che si danno all'arte della recitazione e della declamazione per dar vita ad una giusta espressione. La quale, dovendo essere artistica, imitativa cioè della natura, fa di mestieri che non vada mai scompagnata dalla bellezza. Ma non sarà dato di ottenere pienamente questa cosa, se non educandosi anche un poco in quelle arti che tendono ad ingentilire e nobilitare la persona, come sarebbe il disegno, la scherma, il ballo e tutti quegli esercizi che rendono graziose e piacevoli le movenze del corpo.

● Finalmente ho capito perché Tonino Pierfederici farà strada.

● Le mani di Benassi: vele agitate dal vento delle passioni.

Le mani di Ruggeri: una stilografica trasparente nel pugno dell'autore.

Le mani di Ricci: il percorso ideale per una ginnastica automobilistica.

Le mani di Sarah Ferrati: autunno fa cadere le ultime foglie.

Le mani di Dina Galli: ventagli di merletto antico per ricevimento in un salotto Impero.

Le mani di Lia Zoppelli: pubblicità del Thermogène.

Le mani di Totò: una lezione di geometria descrittiva.

Le mani di Luigi Cimara: in tasca, naso al vento.

Le mani di Salvo Randone: d'età trentatré.

E, se proprio volete, le mani di Franco Volpi: è stato scoperto il moto perpetuo.

Guido Rosada

● Emma Gramatica ha felicemente dato inizio alla sua stagione spagnola, a Barcellona, donde passerà in seguito a Madrid. Della formazione fanno parte Franca Dominici e Corrado Annicelli fra i principali ruoli.

FIORI (APOCRIFI)

GIARDINO ROMANO

Roma, novembre

In *Bobby, Joe e René* (la commedia di T. Rattigan che ha tiepidamente allestito per qualche settimana i volentieri frequentatori dell'Eliseo), la povera Olga Villi, mortificata in una divisa d'ausiliaria albionica, sembrava una lucciola a cui avessero tolto, a tradimento, il suggestivo fanalino, immancabile galeotto di tanti idilli di mezza estate. Sotto il ruvido panno azzurro, quel sessapenne internazionale svigoriva pietosamente e invano aspettando che le consuete miriadi di scintille — che sogliono illuminare a giorno le sale dei teatri in cui la nostra Olga, diciamo così, recita — si sprigionassero dal contatto di quei poli carichi d'energia che sono gli sguardi degli spettatori e le punte dei seni di Olga.

Le suddette laudabilissime punte, militarmente mimetizzate, risultarono introvabili anche all'acutissimo sguardo dell'onorevole G.M., il quale abbandonò indignato la sua poltrona all'inizio del secondo atto. (Quando, cioè, comprese che le ausiliarie inglesi considerano la divisa un indumento da cui non ci si separa che a fine guerra, checché avvenga nel frattempo, nozze comprese).

Il manierismo, in arte, segue di regola un periodo aureo ed è indice e quasi garanzia d'una conquistata perfezione, d'uno stile che ha raggiunto la sua meta (ammesso che in arte si possa

parlare di mete da raggiungere). Così ci fu una «maniera» raffaellesca e ce ne fu una michelangiolesca, così ci furono e ci saranno moltissime «maniere» in tutti i campi dell'arte. Da tempo, per esempio, noi riconosciamo, a teatro, una «maniera» ruggeriana: e non si può dire che ce ne risentiamo gran che. Il modello ispiratore è tale da dare una patina d'autenticità anche alle imitazioni.

Ma vi ricordate cosa accadde a certi allievi di Leonardo che pur avevano, prima d'accostarsi a lui, un loro mondo da esprimere, anche se ancora in rozzo embrione? Accostatisi al Maestro, ne furono letteralmente assorbiti: divennero i «leonardeschi», semplicemente. Lo stesso avviene oggi a qualche giovane attore che, rinunciando a sé stesso, si appaga di ripetere, da primo della classe, una bella lezione.

Fiera del libro ai Mercati Traianei. Un imbonitore permanente tanto fa e tanto dice che vi convince a fuggirvene rinunciando a comprare quell'unico libro per cui avevate, dopo lunghissime esitazioni, optato. Enzo De Carlo, editore tascabile, saltabocca nel suo stand-salotto e serve ai clienti i libri De Carlo con contorno di inchini, occhiate assassine, poltrone soffici, vasi colmi di gladioli, luci complici e sorrisi di Toddi. Vittorio Gassmann vaga astratto da stand a stand e lo segue una folla d'ammiratrici

incognite, silenziosamente lacrimanti come Coefore sui capelli e sui cigli inaspettatamente imbonditi del loro idolo. La corifea esala ad intervalli ritmici, un «tu quaque» (1) atto a straziare animo e sensi meno ferrei di quelli di Vittorio.

Gli scrittori di turno si disputano cerimoniosamente i venti centimetri quadrati di pedana concessi seralmente ad ognuno.

Carlo Mazzarella, a narici aperte, aspira l'odore d'intelligenza che si sprigiona da tanti cervelli amucchiati.

Le voci di Baldini e d'Ungharetti, attraverso l'altoparlante, perdono di fascino. E Sinigalli, che la sa lunga, si rifiuta d'ascendere la pedana.

Io attendo invano che Maria Bellonci, annunciatisima si faccia vedere. E vo colmando, una dopo l'altra, sette grandi fiasche di lacrime amare.

Coax-Coax (2) ex Firma illeggibile

(1) La corifea ha già una volta elevato lamenti del genere: in occasione (ahi luttuosa occasione) dell'imbandimento di Leonardino Cortese. Ma questo che le ha dato Gassmann è il colpo di grazia.

(2) Speriamo che il Direttore non si ostini a considerare illeggibile questa mia firma. Giuro a lui ed a voi ch'essa discende da maganissimi lombi: quelli d'Aristofane, per esser precisi. (Vi ricordate il verso delle rane critiche?)

IN ASCOLTO

LA RADIO COLONNA SONORA

3 "grandi", a ri-Doppiatori e doppiaggi - Commenti gi - le voci bianche

La casa sopra alle nuvole è un lavoro di Alessandro Brissoni, senza tante pretese, ma anche senza la retorica grossa che caratterizza le cose di questo genere, dove si fanno parlare insieme i vivi e i morti. C'è della buona sostanza che figurerebbe meglio un po' più condensata, specialmente nella seconda parte, col dialogo dei morti. Un'altra bella cosa sarebbe che le cannonate, fossero cannonate vere, registrate, naturalmente; ma questo riguarda la regia. Il sistema di battere la latta per fare le cannonate, poteva servire qualche tempo fa, non più adesso che anche i ragazzini sanno d'istintivo lo scoppio di una bomba a mano italiana da quello di una tedesca.

C'è anche della poesia, che una messa in onda più fine e accorta avrebbe potuto meglio valorizzare. Fra le cantonate della regia c'è un contadino manieristico, con una emulsione e un modo volutamente sgradevoli, che si potrebbe tollerare se non dicesse più di venti parole; invece dice quasi tutto lui. Considerando che l'esecuzione è stata fatta a Milano, ci si capirà benissimo dicendo che tutti gli altri erano ostinatamente, disperatamente sciolti, e per di più, del turno sostituiti, fatta eccezione per Farese. I rimanenti grandi, erano a riposo. Buon riposo.

Quell'Intelligente Service messo in onda la settimana scorsa a Milano, per la regia di Convalli, è di Stefano Terra. Il lavoro in sé non è gran che e poi, a nostro avviso, ha il difetto fondamentale di non essere affatto radiofonico, con situazioni, sviluppi e dialoghi che possono essere solo letterari o teatrali. Gli stessi argomenti richiamano alla memoria una letteratura cinematografica ormai superata; a meno che un substrato superiore non si sia potuto affiorare dalla pietosa realizzazione messa su in quattro e quattr'otto da Convalli.

A proposito, signori di Rad'io Milano, cosa diavolo state combinando? Non vi siete ancora accorti che andate sempre più giù? Perfino quelli che una volta si salvavano, ora ne azzeccano una su dieci; stanno diventando come gli altri. De Monticelli, in *Intelligence Service* è irriconoscibile. Tra avanti senza il minimo di convinzione, e a un certo punto spara tutto un periodo senza capirne il significato. Ma cos'è? De Monticelli è sempre stato un buon attore; ora sembra che faccia il possibile per affiarsi a quella stonatura generale che è Rad'io Milano. Anche Farese non è mai stato così terribilmente convenzionale.

Cosa vi succede, gente di corso Sempione? Sembra davvero che vi siate messi di buzzo buono per far diventare Milano l'ultima ruota di questo vecchio carro che è la radio italiana. Datevi una scrollata, se no adesso che abbiamo i due programmi nazionali, non vi salverà nessuno da un feroce ostracismo. E i programmi malgrado le vostre proteste, se li faranno Torino e Roma, che già vi vedono come il fumo negli occhi e che, ammettetele pure anche voi, ci sanno fare di più.

Ma in fin dei conti sono affari vostri; fate un po' come vi pare.

Gianni Bongioanni

Va be', gli americani sono ingenui, lo sappiamo, ma quando si mettono a doppiare i film in lingua italiana, poi, sono di una ingenuità che spacca le pietre. Ci traducono anche i nomi dei personaggi, forse per paura che qui non si arrivi a capire. Così sentiamo nomi come Bonelli, Stirelli, Traelli, tutti affibbiati ad americani puro sangue. Tramonto è un film doppiato in America ed ha appunto come interprete una signorina Traelli, cioè Bette Davis, a cui dà voce una egregia italo-americana che, salvo qualche inflessione, è abbastanza italiana e se la cava con un discreto « mestiere ». Gli altri sono un disastro. Devono esserci dentro anche Mario Rossi, Mario Verdi e tutta la troupe della « Voce dell'America ». E' impressionante la perfezione con cui pronunciano i nomi americani: Filadelfia, ad esempio, che ha la ventura di essere citata in diversi di questi film, magari in bocca ad un ragazzino, piccolo sì, ma con pronuncia perfetta.

A parte la recitazione fonica, che fa rimpiangere il doppiaggio che si fa in certe nostre città del Nord, qui c'è il solito mestiere degli americani, con qualche effetto acustico azzeccato.

La musica è di ordinaria amministrazione, col solito violino in sottofondo alle scene patetiche. Una volta tanto che poteva dire qualche cosa, cioè al momento della rivelazione della morte imminente, sulla didascalia « Prognosi negativa », il commento musicale non ha nemmeno saputo essere sufficientemente convenzionale.

In *Figlio, figlio mio*, la cosa che impressiona di più è la voce cavernosa di una graziosa donzella, tutta in ghingheri che scandisce lentissima: « Non ti disperare, per un po' di sobbia ». Questo quando la tensione è bassa. Poi, se Dio vuole, la corrente manca del tutto, mettono in moto il gruppo elettrogeno e tutto va bene. Le voci diventano umane, le intonazioni diventano cristiane e si possono ravvisare i pezzi più grossi del doppiaggio italiano: la Simoneschi (Madelaine Carroll), Cigoli (Brian Aherne), Besesti (il vecchio panettiere), Marcacci (l'amico Dermot), Panicali (Louis Hayward) e Garavaglia (uno della miniera). Tutte queste brave persone, discretamente apprezzate qualche tempo fa, ci sono sembrate un po' troppo quelle di una volta, mentre noi, forse, siamo diventati esigenti. Una parte della responsabilità, però, è da attribuirsi al Gian Bistolfi, che nella traduzione del dialogo non è stato molto felice. Parecchie espressioni ci ricordano il doppiaggio della prima maniera: «...Queste manine in cui metterò il mondo... Tu spopol... Ti amerò finché avrò vita... », e altri luoghi un po' troppo comuni.

Cigoli e la Simoneschi, due dei massimi calibri in questo campo, per quanto si tengano su un piano rispettabile, non sono all'altezza delle colonne sonore di quei desbrumes o di altri film dell'epoca.

Sugli altri non c'è molto da dire: Panicali, Marcacci, Garavaglia, sono « senza infamia », e Besesti è sprecato in una parte da niente. Panicali, che qui è piuttosto in vista, non smentisce il suo solito stile di freddo, lineare dicatore.

Anche qui c'è il solito violino al solito posto; trombe e musica rumorosa negli impasti a sfondo di guerra: « senza lodo ».



Elaine Riley, Dorothy Maloney, Barbara Hale, Rosemary la Plant, Catherine Craig: le abbiamo messe nell'intero, perché in copertina, esposte alle intemperie, avrebbero avuto troppo freddo.

RODOLFO VALENTINO CAVALIERE DELL'AMORE

SENZA MACCHIA

Un detrattore che ha poco coraggio...

Nelle precedenti puntate di questo appassionante romanzo sono raccontati i primi incontri di Rodolfo Valentino con la celebrità e con l'amore: ma quanti triboli sul cammino, e quali strane avventure! La Baronessa Weskaja, la prima moglie Jeanne Acker, il secondo matrimonio con Natasha Rambowa, il suo ritorno in Europa e l'incontro a Londra con una strana donna: Margaret Murray Scott che minaccia di uccidersi se Rodolfo non si reca ad un convegno. Rodolfo non va; ma mentre sta per coricarsi, si accorge di aver perduto un amuleto. Ne chiede notizie a sua moglie.

— Stamattina... Non mi sembra che tu l'avessi. Volevo anzi dirtelo. Poi, con la faccenda della tua strana visitatrice...

Un pensiero gli attraversò la mente: che la sconosciuta?... Via, impossibile! Una ladra? Ma, in questo caso, si sarebbe essa fermata a un oggetto di nessun valore intrinseco? Una ladra, no. Ma una donna innamorata, forse... E come non se n'era accorto prima?

Adesso ricordava la sconosciuta, colei che aveva detto di chiamarsi Margaret Murray Scott, teneva la mano appoggiata al tavolino su cui erano — appunto! — l'orologio, la catena e l'amuleto. L'amuleto non fu più trovato.

Al ritorno di Rodolfo Valentino a New York, i giornali americani ebbero nuova materia per riempire colonne su colonne sul celebre attore italiano: egli... cominciava a lasciarsi crescere la barba! I fiumi di inchiostro versati dai giornalisti, le valanghe delle parole e delle discussioni in proposito, non sono stati ancora obliati in America. Sta meglio con la barba o senza barba? Ecco il problema. Tonnellate di sciocchezze si stamparono in argomento: ma l'unanimità del plebiscito fu per Rodolfo Valentino raso come un uovo. In vano si comunicò alla stampa che la barba

(Continua nella pagina seguente)

STRONCATURE

122. TINA PERNA

di Tabarrino

I nomi e i fatti citati in questa rubrica sono puramente fantastici. Qualsiasi riferimento a persone reali è occasionale.

Ho veduto la *Carne* e il diavolo quattordici volte; ho assistito ai *Rusteghi* ventidue volte; ho letto i *Promessi Sposi* trentasei volte; ho ascoltato il prologo della rivista *Cantachiaro* numero 3 quattrecentoquattro volte. Devo a Greta Garbo, a Carlo Goldoni, ad Alessandro Manzoni e a Tina Perna le ore più felici della mia vita. Ah, i martelliani premessi a *Cantachiaro* numero 3 e modulati, a sipario calato, da Tina Perna. Bellissimi. Non i martelliani ma gli occhi. Gli occhi della dicatrice. Occhi bugiardamente ingenui in un volto bugiardamente pallido. Quel pallore che incendia. Fuoco sotto la neve. (Mica male, la mia prosetta, mica male. La mia sensibilità va ritrovando il fasto immaginoso dei sonetti giovanili: quelli che mi diedero, dalle pagine dell'*Amore illustrato* (1) la fama).

Quarantacinque volte: e tutte di seguito. Trentasette recite serali e otto recite d'urne.

Sono schietto: di Tina Perna non sapevo nulla. Un bel guaio. E — interrogato — una lunga serie di figure. Come cavarmela? Pensa e ripensa, ecco, finalmente, il rimedio: udire. Adesso, ho udito; adesso,

sono al corrente; adesso, la mia penna può appagare il desiderio del mio amico e maestro Guido Rosada e dedicare all'attrice un profilo tabarrinesco.

Guido Rosada è un veneto serenissimo che proteg-

le illusioni, si fa in quattro per esaudire. E — per adoperare un vocabolo del Settecento veneto — un « cortesan ». Sior Guido cortesan. Naturalmente, la passione non esclude il controllo dell'ironia: cioè, dell'intelligenza. Sorride in ogni veneto una scettica malizia. Sior Guido scettico di garbo. Un protagonista, e un titolo da commedia goldoniana.

— La prego, Tabarrino, di una finezza. Scriva, una volta o l'altra, di Tina Perna. È una brava ragazza, e un po' di reclame non guasta.

— Volentieri. Ma Tina Perna non recita mai.

— Al contrario: recita sempre. Recita, di solito, nella prima scena del primo atto. E alle prime armi ed è costretta, per il momento, ai personaggi minori. Quelli che se ne vanno subito.

— La ringrazio per l'informazione. Io, di solito, la prima scena dei primi atti la salto. Primi atti classici e primi atti contemporanei, la mia abitudine non recede dal g'uoco della briscola.

— Strano! Ella non ha mai ascoltato il primo atto dell'*Amleto*?

— Mai. Nè ascoltato nè letto.

— Mi rincresce. Non per l'*Amleto* ma per Tina. Che in *Cantachiaro* numero 3... La sera di *Cantachiaro*

numero 3 ero là: puntuale e curioso.

Una vera fortuna, la mia puntualità. Se fossi giunto con qualche minuto di ritardo avrei, sì, ascoltato la prima scena ma non l'attrice.

Fatto un passo indietro, l'attrice sgranava, nella tramontata rivista, i versi del prologo. Che meraviglia! Non i versi, ma la voce di Tina; non le rime, ma la leggiadrezza di Tina; non lo stile del poeta, ma lo stile — e i capelli, raccolti a chignon — di Tina. Stile, o pugnale. Un pugnale trafugante la mia distratta incredulità. (Eh? Un pugnale trafugante... Vi piace l'immagine? È mia, modestia a parte. La mia prosa scintilla, oggi. Scintilla come il mio romanzo *Rose sparse*, un'altra opera giovanile).

Che meraviglia! Poi, udito il prologo, via di corsa a gambe levate. Per quarantacinque volte di seguito, via di corsa.

UN LETTORE: — Insomma, Tabarrino, si spieghi. Che pensa della recitazione di Tina Perna?

Nulla.

Colpa mia, si intende. Io non so pensare. Io non sono che un funambolo sul filo della frivolezza. (Mica male, l'immaginetta del funambolo, mica male. Non per vantarmi, la mia fantasia, oggi, è in vena).

UN ALTRO LETTORE: — Andiamo, Tabarrino: proprio nulla?

Nulla. Proprio.

Tabarrino

(1) Tabarrino = Foglie al vento, versi. Senza la prefazione di Gabriele d'Annunzio. Milano, 1912.

Sotto un'aria di misteriosa primizia

Cipria Intima

«COLONIA» PROFUMO «CIPRIA»

COMM. BORSARI & F. PARMA

Dolly

ROSSO PER LABBRA

Dolly IL ROSSO PER LABBRA CHE VI DISTINGUE

EULALIA

LA CIPRIA DI GRAN LUSSO PER LA SIGNORA ELEGANTE

(Continuazione dalla pagina precedente di "Senza macchia...")

era... necessaria perchè Valentino avrebbe dovuto rappresentare la parte di un Moro in un certo film intitolato il Falcone incappucciato (un film dettato da Natasha Rombowa e che avrebbe dovuto darle una celebrità personale), invano si fece sapere che Rodolfo avrebbe anzi dovuto tingersi il volto, che doveva fare il Moro...

Invano! Il mondo degli ammiratori dei due sessi decretò: sia un Moro senza barba; e, in quanto alla tinta della pelle chissà che non sia un fascino nuovo! Povero Rudy — scrisse più tardi George Ulmann — tu non meritavi certamente degli amori imbecilli! Meritavi, invece, che si sapesse con quanta coscienza assumessi i ruoli dei tuoi personaggi, tu che durante il tempo in cui si girava Beaucaire non smettevi, neanche in casa, i modi, il portamento e il linguaggio di un gentiluomo del settecento; tu che quando si girava il figlio dello Sceicco, trovandoti a cavalcare nelle sabbie della California, sostavi a volte immobile, assorto, come il figlio del deserto; tu che per i Quattro Cavalieri dell'Apocalisse avevi appreso a superare la destrezza dei «cow-boy»; tu che nel prepararti al Cobra divenisti un eccellente pugilista, tale da interessare persino Jak Dempsey, il campione del mondo, che tanto ti ammirava da non disdegnare di darti egli stesso delle lezioni...

Nell'occasione delle prime rappresentazioni del Figlio dello Sceicco, Rodolfo aveva accondisceso alla proposta di assistere alle «prime» e di parlare al pubblico, secondo la consuetudine americana. Dopo rappresentazioni private a Santa Monica e a Burbank e al «Milion Dollars Theatre» di Los Angeles, Rudy partì per San Francisco di California. Alla colazione offertagli al Fairmont Hotel, prese parte il Sindaco della città, Rolph, che volle rendere onore al grande attore italiano.

La mattina dopo Rodolfo Valentino era ancora in viaggio per Chicago, dove scese al Blackstone Hotel. Fu qui che egli ebbe notizia di uno sconosciuto attacco (non era il primo) da parte di un ignoto scrittore della Chicago Tribune, il quale, a proposito meglio: a sproposito di un distributore automatico di piumini di cipria messo in funzione su una «toilette» pubblica per uomini, definiva come «roseo piumino da cipria» l'attore italiano!

Quando ne fu informato, Rodolfo indirizzò al Chicago Herald Examiner una risposta che era una sfida.

«E' almeno il secondo vilano attacco personale che voi dirigete contro di me, contro la mia razza e contro il nome di mio padre. Voi denigrate i miei antenati italiani, gettate il ridicolo sul mio nome italiano; mettete in dubbio la mia mascolinità. In cambio, vi chiamo un disprezzabile codardo, e per provare chi di noi due è migliore come uomo, vi sfido a un incontro personale. Non è la sfida a duello nel senso generalmente accettato: non sarebbe legale. Ma nell'Illinois la «boxe» è legale, come pure la lotta. Perciò io vi sfido a un incontro di «boxe» o di lotta, in maniera tipicamente americana. Preferirei che questo incontro avvenisse privatamente, perchè mentre voglio darvi la lezione che vi meritate, desidero che non si pensi che vi sfido per ragioni di pubblicità. Spedisco copia di questa sfida ai giornali semplicemente perchè ho il dubbio che un «uomo» così vigliacco da scrivere su di me quello che voi avete scritto, non risponderrebbe se non forzato a farlo dalla stampa. Io non so chi voi siate, e quanto siate alto, ma vi affermo che mantengo la sfida anche se foste forte come Jack Dempsey. Vi posso incontrare anche subito, oppure darvi un tempo ragionevole per prepararvi, perchè mi rendo conto che i vostri muscoli devono essere faticati, a giudicare dalla vostra mentalità codarda, e penso che avrete bisogno di rimpiazzare il vetriolo che scorre nelle vostre vene con del sangue: se vi è posto, nel vostro corpo, per del buon sangue rosso e per dei buoni muscoli. Voglio che sia ben chiaro che io non ho nessun rancore contro la Chicago Tribune, benchè mi

sembri un errore lasciare che un simile vigliacco usi senza scrupoli delle colonne di un giornale, come ha fatto questo «uomo»; la questione è personale; è ristretta contro lo scrittore della penna avvelenata. La Tribune, attraverso la signorina Mae Tine, ha trattato me e il mio lavoro molto gentilmente, e a volte favorevolmente. Io accetto molto volentieri le critiche e i commenti sul mio lavoro di attore, ma reagisco contro ogni attacco che mi tocchi personalmente e tocchi la mia famiglia. Con la speranza di mostrarvi che il polso con il bracciale da schiavo può sferrare un pugno sulla vostra mascella tremolante, e di potervi insegnare il rispetto che è dovuto ad ogni uomo, anche se quest'uomo preferisce di tenere la sua faccia pulita, sono, con il più profondo disprezzo per voi.

RODOLFO VALENTINO

Inutile dire che l'anonimo restò tale.

Tanto meno osò palesarsi quando fu nota la sfida amichevole lanciata da Rodolfo Valentino da Mr. Frank O'Neil, detto Buck, il celebre pugilista, redattore di «Boxe» del New York Evening Journal, il quale dubitava dell'abilità pugilistica dell'attore italiano. Buck aveva proposto una pubblica esibizione, assicurando privatamente che si sarebbe ben guardato dal far del male seriamente al suo competitore. Ma Rodolfo, che accettò senz'altro, gli fece sapere di guardarsi, perchè, in quanto a lui, avrebbe picchiato sodo:

— Io vi sono sommamente grato — gli mandò a dire — perchè con la vostra sfida mi consentirete di dimostrare a tutti che non sono affatto un «roseo piumino da cipria», ma piuttosto un martello inesorabile. Non crediate dunque che nulla di personale mi muova contro di voi, quando io vi tempesto di pugni: se il mio vile difamatore è nella sala, come mi auguro, sentirà che ogni colpo sferrato a voi, è secondo il mio cuore a lui destinato!

Buck O'Neil pesava circa 190 libbre, ed era alto sei piedi e un pollice; Rodolfo pesava allora 167 libbre ed era alto cinque piedi e undici pollici; tuttavia quando all'«Hotel Ambassador», gremito sino all'inverosimile, ebbe inizio lo scontro, Rodolfo Valentino mostrò di meritare il suo nome.

Dopo i primi assaggi, Buck O'Neil tirò un buon «sinistro» alla mascella di Rodolfo, per metterlo in «knock-out»: Rudy incassò meravigliosamente, e di rimando rispose con un potente «diritto» alla mascella. L'avversario tentò scansarsi, ma fu colpito alla testa, e cadde, Rodolfo, di un balzo, fu vicino a lui, e l'aiutò a rialzarsi, chiedendogli scusa.

Finito l'incontro, Buck O'Neil ebbe a dire:

— Quel ragazzo ha un pugno che pare il calcio di un mulo!

Chissà che se lo sia tenuto per detto l'anonimo scrittore della Chicago Tribune. Al quale l'attore italiano dedicò subito dopo qualche altra riga:

«E' evidente che voi non potete accettare una lotta. Pretendere del coraggio da voi è come voler trarre del sangue da una rapa. L'eroico silenzio dello scrittore che mi attaccò senza la minima provocazione sulla Chicago Tribune non lascia dubbio sulla sua assoluta mancanza di ogni dote degna di un uomo. Devo perciò dichiararmi soddisfatto, considerando il suo silenzio come una tacita ritrattazione che sono forzato di accettare, sebbene non sia assolutamente di mio gusto.

RODOLFO VALENTINO

Coloro che si rallegravano di tutto ciò erano gli agenti di pubblicità della casa cinematografica che lanciava l'ultimo film del grande attore italiano. Che i mezzi fossero leciti, non contava. E con un temperamento come quello di Natasha Rombowa, impazientemente ambiziosa, si poteva penetrare anche nel santuario domestico.

Un santuario domestico, a Hollywood?

Rodolfo Valentino non potrà, sulla soglia, interdire che vi si entri, a profanarlo, che la porta di servizio sarà nascostamente aperta notte dopo notte.

12. (Continua)
Attilio Frescura

Più giovane, più bella

IL TEMPO LA BELTÀ CANCELLA
DIFENDETE LA VOSTRA
CAPIGIATURA
CON

Succo d'urtica

PER LA BELLEZZA
DELLA VOSTRA EPIDERMIDE

CREMA OSSIGENATA FREYA

A RICHIESTA OPUSCOLO GRATUITO

F.lli RAGAZZONI - CALOZIOCORTE (Bergame)

Perchè soffrire ogni mese?

Per quante Donne la scadenza mensile costituisce un periodo giustamente temuto!

Mentre in condizioni di perfetta salute questi giorni dovrebbero passare quasi inosservati, spesso si manifestano invece non soltanto forti dolori locali, ma una lunga serie di disturbi più o meno indefinibili: palpazioni, improvviso senso di soffocazione, vampe di calore, dolori di testa, brividi, digestioni difficili, tensione nervosa, coliche, dolori alla schiena, crampi alle cosce ed alle gambe, freddo ai piedi ed ancora quelle moleste alterazioni della pelle: chiazze rosse o gialle del viso, bollicine, volatiche, erpete ecc. ecc.

Ebbene! la causa prima di tutte queste miserie, grandi o piccole, transitorie o ribelli, sta nella perturbata funzione ciclica femminile. Per conseguenza, il miglior mezzo di scongiurare tutti questi malanni è quello di regolare la circolazione, specie locale.

Il Sanadon è stato studiato per raggiungere questo scopo, ed ecco perchè merita pienamente il nome che gli è stato dato di Ricostituente della Donna: il suo uso regolare fa scomparire le sofferenze ed i disturbi periodici femminili e ristabilisce quell'equilibrio delle funzioni che è indispensabile alla salute della Donna.

Il Sanadon si trova in tutte le Farmacie.

SANADON

fa la donna sana

Aut. Pret. Milano, N. 29741 del 12-5-1938

Woltz

e le sue nuove creazioni di smalti per unghie e di rossi per labbra "SERIE BLEU"

WOLTZ - PRODOTTI DI BELLEZZA - MILANO

Leggete Filoon

SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO TEATRO E RADIO

Abbonatevi a Filoon

SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO TEATRO E RADIO

Si pubblica a Milano ogni sabato in 8 pagine
Una copia: Lire 10

L'INNOMINATO: STRETTAMENTE CONFIDENZIALE

trasto con la carriera cinematografica, stia tranquillo, figliuolo, nessuna idea del genere turbi la sua giustificata attesa e mi creda il suo affezionato.



Per amor suo...

Con voi donne l'uomo è spesso ingiusto. Per quanto si compiaccia della vostra abilità nel governo della casa, egli non vorrebbe mai vederne le conseguenze sulle vostre mani. Conservate perciò alle vostre mani il loro delicato, giovanile aspetto che lo seduce quando vi conoscete. Kaloderma-Gelée, il preparato speciale per la cura delle mani, impedisce con sicurezza il loro arrossamento e le screpolature, qualunque sia il lavoro a cui le assoggettate ed i rigori della temperatura a cui dovete esporle. Esso conserva le mani delicate e giovanili, e ridona, in una sola notte, alla pelle già irritata, morbidezza ed elasticità. Fate una prova ed osserverete il sorprendente risultato.

KALODERMA Gelée

IL PREPARATO SPECIFICO PER LA CURA DELLE MANI A BASE DI GLICERINA E MIELE. NON UNGE!

AMARETTO VAGO

IL LIQUORE INSUPERABILE DELLA DISTILLERIA
CAV. GIUSEPPE VAGO - BARDINO - TEL. 23.94

Perché i sigilli di chiusura devono essere intatti?

Per necessità di lavorazione almeno 20 persone toccano l'assorbente prima di voi, perciò prima di venire chiuso e sigillato all'assorbente AUGUSTA viene data una perfetta sterilizzazione nel vuoto a 120°.

Il sigillo di chiusura ne è garanzia.

Chiedete "AUGUSTA arancio" se volete il tipo lavabile in tessuto elastico. "AUGUSTA azzurro" se preferite il tipo solubile.

assorbenti Augustà

ARANCIO lavabile - AZZURRO solubile

In tutte le farmacie
VINGUERRA TORINO - MILANO

L'indirizzo del celebre professore NABY, per l'invio dei vaglia al suo amministratore è: SALVATORE DOMINICI - Via Panfilo Castaldi, 17 - Milano

● **GIORGIO BELLEGARDA (TORINO).** - Ah mi chiede se fan vivere ancora taluni film del tempo veneziano. — ultimo sogno di fuggivol ora. — fiori d'arancio coltivati invano! — Io credo che han trovato porte chiuse — che loro non toccò buona fortuna: — un Angel del miracolo dischiuse — appena un uscio, e sparve nella luna! — Fur peccatori, ed ebber sorte nera. — E il signore è servito e buonasera. (Ah mi dica a proposito, signore, dove ha mai letto su per questi poveri ma onesti colonnini le esatte misure del seno di Hedy Lamarr, oppure il preciso numero dei peli nella barba di Gino Cervi in costume? Ah vada... a farsi curare la vista, signore. Oppure salti a piè pari questa robetta da quattro soldi, d'accordo: nessuna barba di sindaco Roveda ha disposto l'affissione cittadina e la lettura obbligatoria dei colonnini qui presenti).

● **VINCENZO BOSCOLO (VENEZIA).** - Un'idea: se provate a leggermi « Film » di tanto in tanto? Ah quante cose sapreste a memoria a quest'ora e non me le chiedereste puntualmente ogni settimana! Sapreste 1) Che gli abbonamenti ai giornali si fanno mandando una vaglia all'Amministrazione; 2) Che il Concorso è chiuso, finito, in via di proclamazione; 3) Che il giornale si occupa così di cinema nostrano che straniero; 4) Che vi ho sempre risposto; 5) Che Allah è grande e Maometto è il suo profeta, signor Boscolo.

● **PASQUALE CICALA (S. ARPINO).** - Vedi sopra.

● **MARINELLA C. (ORTONA A MARE).** - No, figliuolo: se resistiamo alle passioni non è già perché siamo forti noi, ma perché non sono abbastanza forti le passioni, questa è la verità, le passioni essendo delle valanghe, Marinella, sotto le quali dobbiamo soccombere, se ci travolgono. Allora, una delle due:

o quelle non sono valanghe, ma semplici trascurabili frangimenti di poco conto, oppure sono autentici castighi di Dio contro i quali c'è niente da fare, e per lo scheggiato calle precipitiamo a valle battiamo sul fondo e stiamo in attesa di squadre di soccorso. E saluti « alla chitarra », Marinella, come i maccheroni che si mangiano ad Ortona, non mi ci far pensare.

● **GIORGIO CAPPA (TORINO).** - Gliel dico in un orecchio, ma non lo ripeta, per carità: il mezzo più semplice per avere un numero arretrato di « Film » è quello di inviare una cartolina vaglia all'Amministrazione, vedi pagina due. La cifra da mandare? Vedi pagina uno. E che ne penso della Vice-Mostra veneziana? Ne vice-penso molto, mio diletto.

● **ADOLFO ASTUNI (ROMA).** - Ricevuto: e fare affidamento adesso sulla mia bontà? Ah tutti lo sanno: io non sono un uomo buono, sono soltanto un buon uomo, c'è una enorme differenza, mio caro. Senta, buon uomo, mi si ripete da tutti, qua e là; mai che uno mi dica: senta, uomo buono. Farò dunque soltanto quello che può fare un buon uomo, questo è tutto.

● **NELLO GUELFI (PISA).** - Vedi per Rebecca, risposta già spesso data. Come fu accolto il film dalla critica? Con luminarie, signore, e bande alla stazione, discorsi, cittadinanze onorarie e consegna delle chiavi di varie città su cuscini di raso. Molte strade furono battezzate Via Rebecca, in seguito per ovvie ragioni, cambiate in Via Luciano Serra, poi adesso Via Sarah Churchill: siamo quasi tornati a Rebecca insomma.

● **ROBERTO CARAVATI (MILANO).** - Ahimè io speravo proprio di ospitarla, per la passeggiata nel vigneto! Ed ecco novembre è venuto, e già le prime acque han fatto il sentiero impraticabile; la povera mia gente è all'opera per rassodare alla meglio la stradicciola sconvolta, mi dice ch'è meglio attendere il buon sole di Dio, parla d'estate di San Martino: che dobbiamo fare? Et quod differtur...

● **ADELIO VACCARI (MILANO).** - Scusi, ma l'urgentissimo di cui mi fa richiesta nella sua lettera, l'ho esaurito, non saprei come fare ad accontentarla, se crede accettare un semplice turno normale come quello che le accludo, si accomodi e grazie. 1) Suppongo che il critico sia Vincenzo Quasimodo, fratello o cugino di Salvatore: Rosai no. 2) Quel regista si chiama Francesco Capra, detto Frank. 3) Ignoro.

● **PEPPINO P. (SASSARI).** - Non è che io abbia avuto o non avuto la sfortuna di vedere L'innocente Casimiro: viceversa ho avuto la fortuna di non vederlo, e vuole che adesso lo sputi in faccia alla fortuna, e scusi che figura ci farei? E poi con che coraggio? La fortuna è di vetro, dice un proverbio latino: risplende ma è fragile. ● **ALFREDO CAPPELLINI (ROMA).** - E' vero, una volta eravamo in possesso degli indirizzi di tutti i divi in America, ma lo sa bene cos'è successo, accidenti, con le possessioni che avevamo all'estero. Ed aspettiamo la firma del trattato, può darsi che ci lascino almeno quei possessi là, e allora si figuri. Si faccia vedere in ogni modo. Voglio dire che a Roma ci devon esser dei buoni specialisti in malattie come la sua, la scribacchialisi infantile, o epistolite solitaria in termine scientifico. E converta quel centinaio e passa lire di posta aerea che ha intenzione di buttare al vento, in una piccola opera di carità: una minestra ad un bambino che ha fame (scometto ce ne sono anche a Roma) vale mille volte una balorda lettera ammiratoria a Joan Fontaine, a Melvyn Douglas, a Errol Flynn, che vuole se ne facciano costoro delle tonnellate di stupidità in arrivo ad ogni piroscalo o « air mail » di tutto il mondo? Scusi, sa.

● **ENRICHETTA S. (MONTECATINI).** - Quelli che se ne in-

tendono dicono che dopo l'amore, la cosa più dolce è l'odio. Ma personalmente, non ne so nulla, non lo ammetto, voglio dire, né lo escludo, e facciamo così: non appena avrò finito di amare, passerò all'altro articolo, e la informo subito, va bene?

● **PICCOLO FAN (VALDARNO).** - Mi scusi, ma allora bisognerebbe fare come un tempo

● **BUONSENSO (MILANO).** - Sì, però al tempo che Giannini non faceva della politica, ma solo del teatro del cinema ed affini cose e può darsi che è di quel tempo l'annuncio da voi letto di una Mano bianca di Giannini e Sottoscritto, composta a quattro mani ed a quattro mani rimasta suonata sul piano di lavorazione d'una casa di produzione romana. Destino della... musica del tempo. E questo è tutto.

● **R. A. (MODENA).** - Grazie per le buone parole a « Film » e tutto il resto, ed a proposito del Concorso Idea, di cui mi chiede notizie sulla salute, devo dirle che il poveretto è sospeso, ma non impiccato per carità, solamente sospeso. Successe questo, in definitiva, che di molte idee pervenuteci c'innamorammo subito, e amoreggiate con le idee fin che vi piace, disse un saggio, ma quanto a sposarle andate cauti. Nutritele pure, l'idea è femmina: e nutrirne dieci costa sempre di meno che vestirne una, non vi pare? E quanto alla scommessa sull'attrice che sosteneva il ruolo femminile ne La Chienne di Renoir, ebbene mio caro, io direi di tenerla in sospeso anche quella, fin tanto che le pratiche relative affidate alla mia memoria personale non siano spletate. Ah sapesse in che stato è ridotta la disgraziata, dico della mia memoria: uno straccio. E Numi pietà, pietà di lei Signor, vado giorno e notte io cantando su musica di Verdi e libretto di Ghislanzoni: ma Gone with the wind! Ecco il destino di tanto mio strazio.

● **VINCENZO SASSARI (VENEZIA).** - Denunzi subito il suo amico alle superiori autorità, immagino che ce ne saranno a Venezia: e chi va dicendo in giro che per partecipare al concorso « Due attori cercansi » occorre avere una laurea, ebbene costui è un agente provocatore, un emissario di forze occulte della reazione in agguato, va subito smascherato e consegnato alla Giustizia: i Piombi, i Piombi della Repubblica Veneta occorrerebbero ripristinare per gente di risma tale, a che servirebbero i piombini del tempo nostro? E dorma, dorma sereno mio caro: le lauree, le semplici licenze, talvolta la semplice conoscenza del sillabario, sono in aperto con-

● **ELIOS G. GAMURA (LIVORNO).** - Presso la Lux-Film, Roma, Via Po, 36. Faranno recapitare, il suo indirizzo privato essendo esclusivamente riservato a casi specialissimi quali idrofobia, terremoti, morte di Pontefici, stati d'assedio, epidemie infettive, film comici ed altre calamità previste nei contratti collettivi di lavoro.

● **PAOLO BRAGLIA (PARMA).** - Gianna Pederzini (non l'ho già detto?) è in America del Sud, e «saludos, amigos!» leggono, di tanto in tanto gli *aficianados* italiani di Gianna, su platinato cartoline de l'Estuario di Rio de la Plata, dell'Avenida Cervantes di Montevideo, de la Calle Barrientos di Santiago Ayres... e talvolta di verdi praterie del Colorado e di sconfinite pampe argentine, e al cuore degli *aficianados* di Milano, di Cantù, e adesso pure di Parma, giunge l'eco lontana di languidi tanghi e molli bambane, e una voce calda centrale assai robusta nei registri medi com'è la bella voce di Gianna suadente e pastosa, narra che Laggiù, a Capo Cabana, più dolce è l'amor, azzurro è ogni fior, a Capo Cabana...

● **INCREDBILE MA... (VERCELLI).** - No, non a tutte, beninteso, un buon quindici per cento delle lettere che arrivano in Castello essendo costituito da sciocchezze o vane ciancie che, subito apparse, ricadono al suolo, ivi istantaneamente trascinate dal rusucchio verso la botola dello Scemenzalo attraverso la quale il loro destino si compie, oscuro, concimante e meritato ad un tempo. E questa è la legge, dura sed lex.



Tina Affori.

Francesco Prandi, conosce? il direttore de Le Scimmie e lo Specchio: apponeva in calce ad ogni lettera un timbro a secco: « Perdonare gli eventuali errori, ma io detto e non rileggo, non ho tempo ». Poi, siccome ad ogni lettera del caro Francesco che ciascuno di noi riceveva, partiva un sonoro pernacchio (scusi il termine) all'indirizzo del mittente, quel coro assordante dei destinatari indusse il mittente di cui sopra non dico a rileggere la corrispondenza, (effettivamente può darsi che non avesse tempo il più caro, il più affaccendato, il più ospitale, il più boulevardier, il più interessante e disinteressato degli f. p. di nostra conoscenza, non dico per voi Petrarca, Pastonchi, Parri, Palmieri, Pranzo, Petriccione), ma se non altro ad abolire il timbro. Fu già una bella conquista nella battaglia ingaggiata fra quel timbro ed i nostri pernacchi. Con i quali. E quanto a Marisa Maresca, ebbene si legga quanto ho raccontato di lei in *Marsie, telle que l'a faite sa Mère.* (Paris, Editions Les Cuisines, 1946).

● **REGISTA**
coscenzioso, decano insegnamento prepara rapidamente, solamente, avanti spiccate doti fisico-artistiche cinematografiche (anche bambini). Interessandosi collocamento idonei.
Scrivere dettagliando:
CASELLA 21/H S.P.I.
Via del Parlamento 9, ROMA

un sorso di salute

AMARO 1918 ISOLABELLA

CHIAVELLA E FIGLIO - MILANO

REGISTA

coscenzioso, decano insegnamento prepara rapidamente, solamente, avanti spiccate doti fisico-artistiche cinematografiche (anche bambini). Interessandosi collocamento idonei.

Scrivere dettagliando:
CASELLA 21/H S.P.I.
Via del Parlamento 9, ROMA



Elsa Asteggiano
tra il cinematografo e il teatro.

COLLOQUI INVENTATI

WALT DISNEY

di Luciano Ramo

È stato uscendo da una rappresentazione del *Sogno di una notte di mezza Estate*: il Parco di Milano era illuminato a giorno grazie ad una meravigliosa luna d'ottobre, ah vi consiglio di traversarlo, magari a bordo d'una jeep della Military Police, questo nostro Bois in formato ridotto, questo Hide Park tascabile di casa nostra, nelle notti di luna...

Io lo traversavo, ma dico la verità l'anima e gli occhi erano rimasti là sul palcoscenico del Teatro, sicché io me ne andavo in compagnia di folletti, di fate, di streghe, Puck trotterellava di fianco a me, davanti a me si rincorrevano Titania ed Oberon, lanciandosi l'un l'altro stelle e fuocherelli fatui, poi scorgevo ad un tratto irrompere sul cammino satirelli, ninfe, persino cavalli alati, centauri in miniatura, piccoli buffi mostri qua e là, e poi a musiche di Mendelssohn, che m'ero portato con me, ecco si fondevano toccate di Bach, saghe di Stravinsky, persino divine melodie di Schubert, e che è, che è tutto questo mi chiedevo, presente ma assente come ero, quando ad un tratto...

— Vi accompagno, signore — una voce ha detto, una voce viva, di qualcuno che m'aveva seguito, ed ora si presentava. — Sono Disney, Walt Disney.
— Ah Disney! — subito rispondo. — Pensavo a

voi, signore, in questo momento. Pensavo alla vostra *Fantasia* mentre mi portavo nel cuore le fantasie di un Poeta di cinque secoli fa...

— Ah grazie: sono un poeta anch'io, a mio modo s'intende: le mie sono poetiche immagini di semplice cartone, benché abbiano un'anima anche lo

«Film» a 16 pagine.
«Film» a 16 pagine.
«Film» a 16 pagine.
«Film» a 16 pagine.
«Film» a 16 pagine.
«Film» a 16 pagine.
«Film» a 16 pagine.
«Film» a 16 pagine.
«Film» a 16 pagine.
«Film» a 16 pagine.
«Film» a 16 pagine.

ro, sebbene anch'essa di cartone, insomma cartoni animati, signore... Questo è tutto.

La luna d'ottobre batteva sul volto del sopragnuto: un volto di uomo normalissimo, giovane, tranquillo, occhialuto, capelli e cravatta di ordinaria amministrazione, lontanissimo da ogni idea di zazzera al vento e sesquipedali *l'vallières* come sempre ci immaginiamo poeti pittori uomini di fantasia: quest'autore qua di fantasie potremmo scambiarlo con

un bravo impiegato del Comune, un onesto esattore del gas o cose del genere.

— Fortunata Milano — dico — che va ospitando in questi giorni una dopo l'altra le migliori grandi firme del momento teatrale e cinematografico. E Sartre, e Achard, e voi adesso... Perché voi siete qui in carne ed ossa, non è vero?

Faccio per toccarlo con mano, per assicurarmi che non sia tutto una fantasia, con Disney non si sa mai. Ma egli sfugge al mio contatto: è come una improvvisa nuvola azzurra, una nuvola di cartone, sorgesse fra lui e me: io vedo, attraverso il cartone trasparente, sul quale adesso passano immagini di fiori di ghiaccio, dissolvenze di rugiade, sgranarsi di fuochi artificiali, vedo Walt sorridermi ed irridermi col volto di Topolino, lui stesso saltellare in palandrana bianca, quantoni da boxe, un cappello a pan di zucchero istoriato di lune e di stelle... Irrompe, su quel farneticare di Micky Mouse, gioconda due volte, mille volte, una cara musica di Ponchielli.

— Che succede? — mi chiedo.

Ah non succede nulla, miei cari. Io sono sempre fermo, con pochi altri, ad attendere un autobus, che a mezzanotte d'una notte d'autunno-inverno, mi riconduca dal Teatro del Parco al centro...

Luciano Ramo

GILBERTO LOVERSO:

FIORI DEL MIO GIARDINO

Se aspettavo un solo giorno a distribuire i fiori del mio giardino, il freddo me li avrebbe bruciati tutti. Oh, quale uomo previdente sono.

Occupiamoci ancora di Daniele d'Anza. Il quale insiste, inspiegabilmente, a mettere in scena lavori assolutamente privi di inventiva. Questo ragazzo non dev'essere normale. Possibile che non senta il fascino della perversione? Quanto a me, forte della conoscenza di un grosso volume medico tedesco, *Psicopatia sessuale*, nel quale sono elencati circa duemila casi clinici di perversimenti sessuali, credo riuscirò finalmente a scrivere una bella commediolina.

Farò così: una donna si è innamorata del cavallo del parroco mentre il marito della donna si è invaghito della serva novantenne dello stesso parroco. Allora il figlio della serva del parroco si mette a nitrare per conquistare la donna, ma la madre che è innamorata del campanone lo uccide. A questo punto entra il cavallo che prende a frustare la vecchia; il marito sente le grida e viene di corsa per possedere la vecchia; se non che la moglie, che ha udito le urla del cavallo pure arriva e sgozza il marito. La vecchia, per rappresaglia, si lancia sul cavallo e cerca d'impiccarlo alla corda della campana. A questo punto la donna abbraccia voluttuosamente l'animale che si divincola. La campana suona. Per chi suona la campana? Suona per la vecchia. Il battacchio cade e uccide donna e cavallo; la vecchia lo abbraccia e mentre amoreggia con lui muore annegata nel sangue. Viene il parroco e dice: «*Fiat lux!*».

Regia di Mario Landi. La vecchia: Lia Murano.

(Col ché mi sono guastata un'amicizia).

Ha detto un grosso critico, del quale non sono autorizzato a rivelare il nome: «Vera Worth bisognerebbe doppiarla». Poi ci ha ripensato: «O dimezzarla».

Dice Eugenio Ferdinando Palmieri che Cardarelli vive con l'eterno rimorso di aver dato il via degli applausi alla prima della *Cena delle beffe*.

Bachhaus è un grande concertista. Ma, nei giri, non porta il pianoforte. Porta il seggiolino personale. Con tutto il rispetto per Bachhaus (che si traduce *Casa di Bach*, o *Casa del ruscello*) pensavo fossero più importanti le mani.

A Parigi novità: *Le mouton noir*. Dice la critica: «Denys Amyel a repris dans le *Mouton noir* un sujet qu'il avait déjà abordé dans *Ma liberté*, celui des rapports presque amoureux qui peuvent s'établir entre un père jeune et sa grande fille». Presto! Tradurre! Portare sulle nostre scene!

Guido Bossi è grande. La faccenda della rivista *Valmy* non gli è andata giù. Non per il milione e mezzo che ha perso ma per i giudizi della critica.

Campione milanese di cortesia: Sacchi, direttore dell'«*Olimpia*». Al secondo posto danneggiato dall'eccessiva affluenza di pubblico, Novi, del «*Nuovo*». A una lunghezza, Ghezzi del «*Lirico*». Alla pari, piazzati, Bossi dell'«*Odeon*» e Lualdi (artistico) dell'«*Excelsior*».

Bisognerebbe fondare un «*Circolo frequentatori delle prime*». Sono una categoria.

Achille Campanile, considerato che le «*prime*» spesso vanno male e, poi, vanno bene le repliche, vorrebbe che la «*prima*» fosse la «*terza*». Si può fare. Basta cominciare a dire che non è elegante essere primi. Mandare Folliero, Rosada eccetera alle «*terze*» per segnalare cappellini e nomi.

Il mio amico Manlio Poggio mi comunica che Corrado Annicelli è a Barcellona con Emília Gramatica.

Dopo tanto, si è formata la stabile milanese, sul tipo della stabile romana. Cioè gli attori sono stabili a Milano, come a Roma, e girano di teatro in teatro a fare spettacoli.

Parte per l'America la «*Fiera navigante*». Con questo sistema Diana Torrieri, Dina Sassoli, Mario Pisu, e non so chi altro, evitano l'inverno.

Oh, erano molto più in gamba i nostri antenati quando, nomadi, ai primi freddi tagliavano la corda. E noi restiamo alle prese con la Edison, Azienda Elettrica, legna e carbone.

Di tutti, però, gli unici sono i comunisti a sapere con chiarezza quello che vogliono.

Gli altri sanno solo che non vogliono quello che vogliono i comunisti.

Macario all'«*Odeon*» ha fatto una media per spettacolo di 409 mila lire. Insomma Shakespeare è sempre un grande autore. Clara Tabody che era alla «*prima*» con una sua amica inglese, che non capisce una parola d'italiano, dice che la signora stava attentissima e dopo il primo atto, ha appunto dichiarato che «*Shakespeare non è ancora stato superato*».

La grandezza degli inglesi sta in questo, veramente. Che quando cominciano a non capire vanno fino in fondo, senza dubbi.

Oh, basta.

Gilberto Loverso

